

*Istituto Comprensivo Campora - Aiello
Scuola Secondaria Primo Grado
Plesso Campora*

A.S.2020/21

FESTA DELLA REPUBBLICA

NASCITA, STORIA E SIMBOLI PATRI



*DOCENTE DI
POTENZIAMENTO
CONCETTA DATTILO*

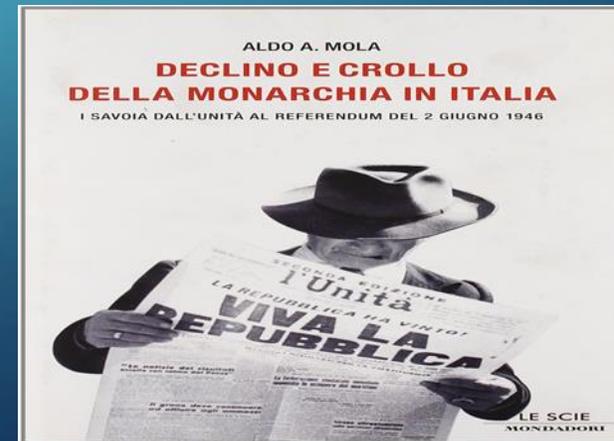
LA FESTA DELLA REPUBBLICA. Si decise fin da subito di celebrare la Festa della Repubblica in occasione dell'anniversario del referendum, 2 giugno 1946, ma dal 1977 al 1999, a causa della crisi economica della fine degli anni '70, è stata spostata alla prima domenica di giugno, per non perdere alcun giorno di lavoro.

Come è consuetudine, il cerimoniale ufficiale della Festa della Repubblica prevede che il Presidente della Repubblica deponga una corona d'alloro in omaggio al Milite Ignoto, all'Altare della Patria. Lungo i Fori Imperiali, sempre a Roma si svolge poi la sfilata delle forze armate.



Il 2 giugno è la Festa della Repubblica, celebrata in questa data perché il 2 e il 3 giugno 1946 gli Italiani scelsero quale forma dare allo Stato, tra monarchia e repubblica parlamentare. Un voto particolarmente sentito, che vide la partecipazione dell'89% degli aventi diritto e che decretò la fine della monarchia. Alla vigilia del referendum, però, il risultato non era scontato. SUFFRAGIO UNIVERSALE. Le votazioni, il 2 e il 3 giugno, erano le prime libere dopo 22 anni di regime fascista (le ultime erano state nel 1924). Agli elettori, tutti cittadini italiani di ambo i sessi (per la prima volta in Italia votavano anche le donne) e che avessero raggiunto la maggiore età (all'epoca erano 21 anni), furono fornite due schede. La prima era per scegliere la forma dello Stato, tra monarchia e repubblica, la seconda per eleggere i deputati all'Assemblea costituente, che avrebbe avuto il compito di redigere la nuova carta costituzionale.

Alle urne si presentarono 24.946.878 italiani (esclusi quindi gli abitanti dell'Alto Adige e di Trieste). Tra questi, in 12.718.641 (il 54,27%) scelsero la repubblica, contro i 10.718.502 che avevano optato per la monarchia. La percentuale di votanti fu altissima, oltre l'89% degli "aventi diritto", che, per la prima volta, comprendeva anche le donne.



Milano

..liberateci dal nodo sabaudo!



A-C-946

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Referendum vo

Partito Socialista Italia
FEDERAZIONE PCI

SABATO 1° GIUGNO

AL TEATRO

A CHIUSURA della CAMPAGNA

Ada Buffi

CANDIDATA ALLA CO



1946

L'anno della

svolta

LE DONNE AL VOTO



DUE GIUGNO 1946: IL VOTO ALLE DONNE, FINALMENTE !



Nel 1946 le donne italiane esercitavano per la prima volta il diritto di votare e di essere elette.

“Le schede che ci arrivano a casa e ci invitano a compiere il nostro dovere hanno **un’ autorità silenziosa e perentoria.**

Le rigiriamo tra le mani e ci sembrano più preziose della tessera del pane.

Stringiamo le schede come biglietti d’amore.

Si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi nelle lunghe file davanti ai seggi. E molte tasche gonfie per il pacchetto della colazione. **Le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un tono diverso, alla pari”.**

Scriveva Anna Garofalo, giornalista, nel 1946



Anna Garofalo (1903-1965), giornalista, curatrice di una rubrica radiofonica nel 1944 “Parole di una donna », fu la prima a rivolgersi ad un vasto pubblico femminile, affrontando i nuovi temi dell’emancipazione .



2 giugno 1946: la scelta

Anno 71 - N. 27 (nove mesi) - una copia L. 5

IL NUOVO

Milano, Giovedì, 6 giugno 1946

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI: 12 NUMERI SETTIMANALI
Italia e Colonie: Anno L. 1150 - Semestre L. 575 - Trimestre L. 290 - Bimestre L. 150 - Mensile L. 75 - 6 mesi L. 400 - 1 anno L. 750
Esteri: Anno L. 1200 - Semestre L. 600 - Trimestre L. 300 - Bimestre L. 150 - Mensile L. 75 - 6 mesi L. 400 - 1 anno L. 750
C. C. postale n. 5520 - Tel. 45.941, 45.942, 45.943, 45.944, 45.945, 45.946

LA DOMENICA DEL CORRIERE - Per gli abbonamenti al periodico per gli abbonati al CORRIERE DELLA SERA o al CORRIERE D'INFORMAZIONE
Italia: Anno L. 300 - Sem. L. 150 - Trim. L. 100 - Bimestre L. 50 - Mensile L. 25 - 6 mesi L. 150 - 1 anno L. 300
Esteri: Anno L. 350 - Sem. L. 175 - Trim. L. 110 - Bimestre L. 55 - Mensile L. 27 - 6 mesi L. 165 - 1 anno L. 330

CORRIERE DEI PICCOLI - Italia: Anno L. 340 - Sem. L. 170 - Trim. L. 110 - Bimestre L. 55 - Mensile L. 27 - 6 mesi L. 165 - 1 anno L. 330
LA LETTURA - Italia: Anno L. 480 - Sem. L. 240 - Trim. L. 160 - Bimestre L. 80 - Mensile L. 40 - 6 mesi L. 240 - 1 anno L. 480
IL ROMANEO PER TUTTI - Italia: Anno L. 240 - Sem. L. 120 - Trim. L. 80 - Bimestre L. 40 - Mensile L. 20 - 6 mesi L. 120 - 1 anno L. 240

INSEZIONI - Per ann. di 40 righe (lung. 10 cm) Macerologia L. 100 (spazi, ad. letta), 400 di diverse
Seu e L. 100 (a riga) equivalenti L. 100 al min. - Pubblicità cronaca L. 100 - Piazza L. 100
Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Meteo, Sport, Osservazioni, Scienze,
Maggio L. 300 in ripe - Settimanali L. 100 in ripe - Tassa in più. Pagamento anticipato.
Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli annunci che ritenga di non poter accettare.

E' nata la Repubblica italiana

Referendum
istituzionale

Repubblica:

12.182.855 -

54,3%

Monarchia:

10.362.709

45,7%

percentuale
di votanti



I giochi sembravano fatti, ma non mancarono le contestazioni da parte dei monarchici sull'esito finale che richiesero altri dieci giorni per ricontare i voti. A quel punto, anche se era ormai chiaro che la monarchia aveva perso, il re decise di aspettare a Roma la proclamazione ufficiale dell'esito del referendum.

Soltanto il 13 giugno **il monarca Umberto II** lasciò l'Italia per raggiungere la famiglia reale, che si era già rifugiata in Portogallo il 6 giugno, dopo aver votato. Ma l'ex sovrano, Umberto II, come ultimo atto del suo regno, **si rifiutò di riconoscere la legittimità della Repubblica, e questo portò alla XIII Disposizione transitoria e finale della Costituzione**, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, che gli avrebbe chiuso le porte del suo Paese, compromettendo i rapporti dell'Italia con la famiglia Savoia.

IL PRIMO PRESIDENTE. Il 18 giugno la Corte di Cassazione dichiarò l'Italia una repubblica mettendo così fine al Regno d'Italia, che dall'unificazione (1861) era stato guidato dai Savoia: da monarchia costituzionale l'Italia diventava repubblica parlamentare. Il 1° luglio fu nominato il **primo presidente della Repubblica Italiana, Enrico De Nicola**, mentre Alcide De Gasperi fu il primo presidente del Consiglio, e con il 1° gennaio del 1948 entrava in vigore la nuova Costituzione della Repubblica italiana.



LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE



Anna Neri (democristiana)

Si già durante la breve vita della Consulta nazionale apparvero a Montebelluno le sue doti di politica, e a cominciare la partecipazione della donna alla vita politica, si aldero prova di grande valore e di una oratoria vivace ed efficace — questa deputata che nessuno oggi fra i componenti della Assemblea Costituente non in realtà le prime rappresentazioni della scuola popolare. Laureata in Ingegneria, ebbe anche un periodo di lavoro al movimento femminile, alla presidenza e alla lotta sindacale e giovanile in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che rendono particolarmente interessante la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con i deputati si possono così riassumere: non soltanto, in genere, e in maggioranza, non si accorgono, e vanno con



Maria Grazia (democristiana)

una di militante nazionalista e internazionalista, in Italia, in Francia, in Spagna, e ancora nella zona parigina francese.



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Maria Grazia (democristiana)

in una grande semplicità. Fra le co-deputate che hanno fatto della Democrazia politica parlamentare sono le democristiane. Nel sindacalista, e Teresa Nocerino, che ha una grande esperienza politica, le democristiane. Anche, Cavallotti, Galdi e Laura Nocerino.

Teresa Nocerino, nata nel 1908 a Torino in famiglia di Luigi Longo, vicepresidente del Corpo Nazionale della Libertà, ha una grande rappresentanza di maggior rilievo del movimento femminile al quale ha dedicato tutta la sua azione da quando, operaia, partecipò ai primi scioperi, e poi nella sua attività all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).



Maria Invernizzi (democristiana)

La più bionda fra le deputate è una socialista, Maria Invernizzi, nata a Vicenza nel 1911, esperta del problema di vita e di azione per la donna del partito socialista e della solidarietà umana. Fra le deputate democristiane sono la direzione centrale del partito.



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Laura Nocerino (democristiana)

gruppo femminile socialista, organizzatore di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione. Invece, è una socialista, che ha una grande esperienza politica, le democristiane. Anche, Cavallotti, Galdi e Laura Nocerino.



Maria Invernizzi (democristiana)

ve all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Elsa Corvi (democristiana)

La più bionda fra le deputate è una socialista, Maria Invernizzi, nata a Vicenza nel 1911, esperta del problema di vita e di azione per la donna del partito socialista e della solidarietà umana. Fra le deputate democristiane sono la direzione centrale del partito.



Maria Invernizzi (democristiana)

ve all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Anna Invernizzi (democristiana)

gruppo femminile socialista, organizzatore di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione. Invece, è una socialista, che ha una grande esperienza politica, le democristiane. Anche, Cavallotti, Galdi e Laura Nocerino.



Maria Invernizzi (democristiana)

ve all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).

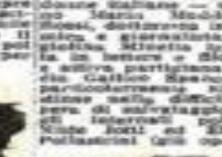


Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Filomena Della Cioppa (democristiana)

gruppo femminile socialista, organizzatore di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione. Invece, è una socialista, che ha una grande esperienza politica, le democristiane. Anche, Cavallotti, Galdi e Laura Nocerino.



Maria Invernizzi (democristiana)

ve all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Maria Invernizzi (democristiana)

gruppo femminile socialista, organizzatore di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione. Invece, è una socialista, che ha una grande esperienza politica, le democristiane. Anche, Cavallotti, Galdi e Laura Nocerino.



Maria Invernizzi (democristiana)

ve all'attività partecipativa dopo la caduta della Repubblica. Vincitrice di Napoli e due volte, Maria Invernizzi ed Elsa Corvi (la quale sarà nel 1948 con la famiglia il partito italiano per l'indipendenza e il lavoro).



Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Maria Invernizzi (democristiana)

politico politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile spagnola e internata nel 1939, quando tradotta in un campo di concentramento, dopo averlo, approdato a Barcellona, e giunta a Madrid, dove si unì al movimento di «Chelva» dei partigiani per i quali servì da interprete, e successivamente, nel 1944, fu in grado di tornare in patria, dove ha svolto una attività politica, che ha portato alla sua nomina alla Costituente.

Il cronista di Montebelluno



Maria Invernizzi (democristiana)

La più bionda fra le deputate è una socialista, Maria Invernizzi, nata a Vicenza nel 1911, esperta del problema di vita e di azione per la donna del partito socialista e della solidarietà umana. Fra le deputate democristiane sono la direzione centrale del partito.

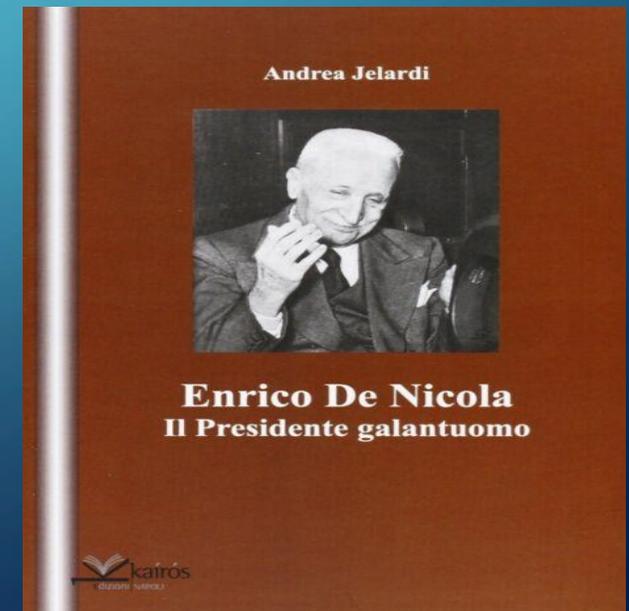


Maria Maddalena Rossi (democristiana)



Messaggio del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, all'Assemblea Costituente, 15 luglio 1946:

« Giuro davanti al popolo italiano, per mezzo della Assemblea Costituente, che ne è la diretta e legittima rappresentanza, di compiere la mia breve, ma intensa missione di Capo provvisorio dello Stato ispirandomi ad un solo ideale: di servire con fedeltà e con lealtà il mio Paese. Per l'Italia si inizia un nuovo periodo storico di decisiva importanza. All'opera immane di ricostruzione politica e sociale dovranno concorrere, con spirito di disciplina e di abnegazione, tutte le energie vive della Nazione, non esclusi coloro i quali si siano purificati da fatali errori e da antiche colpe. Dobbiamo avere la coscienza dell'unica forza di cui disponiamo: della nostra infrangibile unione. Con essa potremo superare le gigantesche difficoltà che s'ergono dinanzi a noi; senza di essa precipiteremo nell'abisso per non risollevarci mai più. I partiti – che sono la necessaria condizione di vita dei governi parlamentari – dovranno procedere, nelle lotte per il fine comune del pubblico bene, secondo il monito di un grande stratega: Marciare divisi per combattere uniti».[...]



Enrico De Nicola fu eletto dall'Assemblea Costituente al primo scrutinio, il 28 giugno 1946 e assunse la carica il 1° luglio 1946. Da quel giorno alla nomina vera e propria di Presidente della Repubblica il passo è breve. Come voleva la prima disposizione transitoria della Costituzione il 1° gennaio 1948, Enrico De Nicola assunse il titolo ufficiale di Presidente della Repubblica Italiana.



Il suo mandato durerà solo fino al 18 aprile 1948, quando avverranno le prime elezioni repubblicane, per questo risulta essere il più breve della storia repubblicana italiana.



E' stato di recente commemorato (2018) su una moneta di 2 euro emessa dalla Zecca dello Stato. Sulla moneta è ricordata la firma dell'atto di promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana il 27 dicembre 1948. Insieme a De Nicola, riconosciamo Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio e Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea costituente italiana.

La Costituzione italiana nasce dal lavoro di una commissione di 75 saggi che il 31 gennaio 1947 sottoposero all'Assemblea Costituente un testo che, dopo l'esame di numerosi emendamenti, venne approvato il 22 dicembre 1947. La Costituzione fu firmata dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola e controfirmata dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dal presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini.



«Voi giovani, alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto - questa è una delle gioie della vita - rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo».

P. Calamandrei



L'attualità dei principi fondamentali della Costituzione dopo settant'anni

a cura di
Michele Della Morte
Francesco Raffaello De Martino
Laura Ronchetti

il Mulino



il Mulino

Farsi un'idea

101

Valerio Onida **La Costituzione**

La legge fondamentale della Repubblica



Con il testo della Costituzione

La Costituzione italiana

Commento articolo per articolo

Vol. II. Parte II - Ordinamento della Repubblica (Artt. 55-139) e Disposizioni transitorie e finali

A CURA DI:
FRANCESCO CLEMENTI
LORINZO CUCCOLO
FRANCESCA ROSA
GIULIO ENEA VIGEVANI

il Mulino

Manuali

libreriauniversitaria.it

Italia

Ricca o povera, Italia,
sei la patria mia.

Sei così bella che somigli alla mia mamma.

Ti vedo nelle città dove si lavora.

Ti vedo negli occhi della gente.

Ti vedo nei colori della bandiera.

Renzo Pezzani





La personificazione allegorica dell'Italia in un quadro di Philipp Veit, che venne realizzato tra il 1834 e il 1836 e che è conservato presso il Städtisches Kunstinstitut di Francoforte sul Meno, in Germania.

Italia

Sono un poeta
un grido unanime
sono un grumo di sogni

Sono un frutto
d'innomerevoli contrasti d'innesti
maturato in una serra

Ma il tuo popolo è portato
dalla stessa terra
che mi porta
Italia

E in questa uniforme
di tuo soldato
mi riposo
come fosse la culla
di mio padre

Giuseppe Ungaretti



Simboli patri italiani

I simboli patri italiani sono i simboli che identificano univocamente l'Italia riflettendone la storia e la cultura. Sono usati per rappresentare la Nazione attraverso emblemi, metafore, personificazioni, allegorie, che sono condivisi dall'intero popolo italiano.

Alcuni di essi sono ufficiali, cioè sono riconosciuti dalle autorità statali italiane, mentre altri fanno parte dell'identità del paese senza essere definiti normativamente. Altri ancora non sono più utilizzati poiché sostituiti. I tre simboli ufficiali principali, la cui tipologia è presente nella simbologia di tutte le nazioni, sono:

la bandiera d'Italia, ossia il vessillo nazionale tricolore verde, bianco e rosso, così come disposto dall'articolo 12 della Costituzione della Repubblica Italiana;

l'emblema della Repubblica Italiana, ovvero il simbolo iconico identificativo dello Stato italiano;

Il Canto degli Italiani di **Goffredo Mameli** e **Michele Novaro**, ossia l'inno nazionale italiano, che è eseguito in tutte le manifestazioni pubbliche.

Di questi solamente la bandiera è menzionata esplicitamente nella Costituzione italiana; questo inserimento normativo pone la bandiera sotto la protezione della legge, rendendo possibili sanzioni penali per vilipendio alla stessa.

Altri simboli ufficiali, come riportato dalla Presidenza della Repubblica Italiana, sono : lo stendardo presidenziale italiano, ossia il vessillo distintivo che rappresenta la Presidenza della Repubblica Italiana;

il Vittoriano, o Altare della Patria, ovvero il monumento nazionale dedicato a re Vittorio Emanuele II di Savoia, primo Sovrano dell'Italia unita e fondatore della Patria, che ospita il sacello del Milite Ignoto.

la Festa della Repubblica Italiana, ossia la giornata celebrativa nazionale istituita per ricordare la nascita della Repubblica Italiana, che si festeggia ogni anno il 2 giugno, data del referendum istituzionale del 1946 con cui venne abolita la monarchia.

L'insegnamento nelle scuole dell'inno di Mameli, la riflessione sugli eventi risorgimentali e sull'adozione della bandiera tricolore sono prescritti dalla legge n. 222 del 23 novembre 2012.

Vi sono poi degli altri simboli o emblemi dell'Italia che, pur non essendo definiti normativamente, fanno parte dell'identità italiana:

I **colori nazionali** dell'Italia, ossia il verde, il bianco e il rosso, collettivamente chiamati "il Tricolore";

L'Italia turrita, ossia la personificazione nazionale dell'Italia nell'aspetto di una giovane donna con il capo cinto da una corona muraria completata da torri (da cui il termine "turrita");

la coccarda italiana tricolore, ovvero l'ornamento nazionale dell'Italia, ottenuta ripiegando a plissé un nastro verde, bianco e rosso;

l'azzurro Savoia, il colore nazionale utilizzato in vari ambiti ufficiali, tra cui sulla sciarpa azzurra, che contraddistingue la divisa degli ufficiali delle forze armate italiane, sulla maglia azzurra, ovvero sull'uniforme adottata da quasi tutte le compagini sportive che rappresentano l'Italia in ambito internazionale e sulla coccarda italiana azzurra;

il corbezzolo, ovvero il piccolo albero scelto come pianta nazionale per via delle sue foglie verdi, dei suoi fiori bianchi e delle sue bacche rosse, colori che richiamano la bandiera italiana;

la Stella d'Italia, il simbolo identitario più antico della terra italiana, dato che risale all'antica Grecia.

le Frece Tricolori, ovvero la pattuglia acrobatica nazionale dell'Aeronautica Militare Italiana;

la lira italiana, ossia la moneta nazionale che ebbe corso legale in Italia sino al 28 febbraio 2002, quando fu sostituita dall'euro;

lo stemma del Regno d'Italia, che fu lo stemma ufficiale del Regno dal 1861 al 1946, quando venne sostituito dall'emblema della Repubblica Italiana.

La bandiera d'Italia, conosciuta in lingua italiana anche come il tricolore, è una bandiera a tre colori composta da verde, bianco e rosso partendo dall'asta, a tre bande verticali di eguali dimensioni, così definita dall'articolo 12 della Costituzione della Repubblica Italiana, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947. La legge ne regolamenta l'utilizzo e l'esposizione, ne tutela la difesa prevedendo il reato di vilipendio della stessa e ne prescrive l'insegnamento nelle scuole insieme agli altri simboli patri italiani.

Alla bandiera italiana è dedicata la Festa del Tricolore, istituita dalla legge n. 671 del 31 dicembre 1996, che si tiene ogni anno il 7 gennaio. Questa celebrazione ricorda la prima adozione ufficiale del tricolore come bandiera nazionale da parte di uno Stato italiano sovrano, la Repubblica Cispadana, che avvenne il 7 gennaio 1797 in un salone del palazzo comunale di Reggio nell'Emilia, poi chiamato Sala del Tricolore, sulla scorta degli eventi susseguenti alla rivoluzione francese (1789-1799) che propugnò, tra i suoi ideali, l'autodeterminazione dei popoli.

Ad avanzare la proposta di adozione di una bandiera nazionale verde, bianca e rossa fu Giuseppe Compagnoni – che per questo è ricordato come il "padre del tricolore" – nella XIV sessione del congresso cispadano, assemblea formata da 100 deputati provenienti da Bologna, Ferrara, Modena e Reggio nell'Emilia che in precedenza aveva proclamato la nascita della Repubblica Cispadana.

Dopo la data del 7 gennaio 1797 la considerazione popolare per la bandiera italiana crebbe costantemente, sino a farla diventare uno dei simboli più importanti del Risorgimento, che culminò il 17 marzo 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia, di cui il tricolore divenne vessillo nazionale. La bandiera tricolore ha attraversato più di due secoli di storia d'Italia, salutandone tutti gli avvenimenti più importanti.



Articolo 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Il Canto degli Italiani, conosciuto anche come Fratelli d'Italia, Inno di Mameli, Canto nazionale o Inno d'Italia, è un canto risorgimentale **scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847**, inno nazionale della Repubblica Italiana. Il brano è costituito da sei strofe e da un ritornello che viene cantato alla fine di ogni strofa- Il sesto gruppo di versi, che non viene quasi mai eseguito, richiama il testo della prima

Il canto fu molto popolare durante il Risorgimento e nei decenni seguenti, sebbene dopo l'Unità d'Italia (1861) come inno del Regno d'Italia fosse stata scelta la Marcia Reale, che era il brano ufficiale di Casa Savoia. Il Canto degli Italiani era infatti considerato troppo poco conservatore rispetto alla situazione politica dell'epoca: Fratelli d'Italia, di chiara connotazione repubblicana e giacobina, mal si conciliava con l'esito del Risorgimento, che fu di stampo monarchico.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia diventò una repubblica e il Canto degli Italiani fu scelto, il 12 ottobre 1946, come inno nazionale provvisorio, ruolo che ha conservato anche in seguito, rimanendo inno de facto della Repubblica Italiana. Nei decenni si sono susseguite varie iniziative parlamentari per renderlo inno nazionale ufficiale, fino a giungere alla legge n. 181 del 4 dicembre 2017, che ha dato al Canto degli Italiani lo status di inno nazionale de iure.

Il testo fu scritto nell'autunno del 1847 dal patriota Goffredo Mameli, che lo inviò a Torino per farlo musicare dal maestro Michele Novaro: l'inno esordì il 10 dicembre 1847 a Genova sul piazzale del santuario della Nostra Signora di Loreto del quartiere di Oregina, in occasione della commemorazione della rivolta del quartiere genovese di Portoria contro gli occupanti asburgici durante la guerra di successione austriaca.



Goffredo Mameli



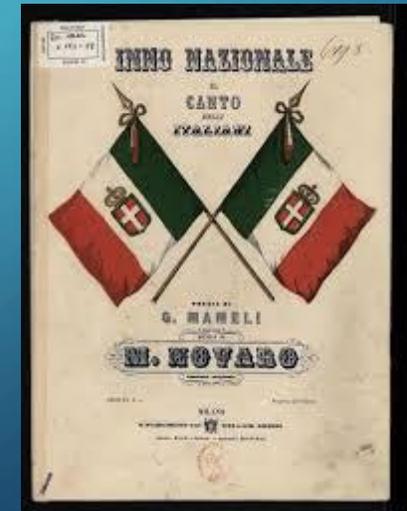
Michele Novaro

Inno di Mameli

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.



L'emblema della Repubblica Italiana è l'emblema nazionale identificativo dello Stato italiano. Approvato dall'Assemblea Costituente il 31 gennaio 1948, lo stemma finale venne ratificato definitivamente il 5 maggio successivo dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola con decreto legislativo n. 535 per poi essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 122 del 28 maggio 1948. Il bozzetto iniziale fu realizzato dall'artista Paolo Paschetto, vincitore dei due concorsi pubblici indetti, rispettivamente, nel 1946 e nel 1947.

È formato dalla Stella d'Italia sovrapposta a una ruota dentata d'acciaio, simbolo del lavoro, che è alla base della Repubblica (vedere l'articolo 1 della Costituzione italiana). Questo riferimento al lavoro non va però inteso come una norma giuridica, che obbligherebbe lo Stato a tutelarla nel dettaglio, bensì a un richiamo al principio a esso collegato. Il secondo comma, invece, assegnando la sovranità esclusivamente al popolo, stabilisce il carattere democratico della repubblica.

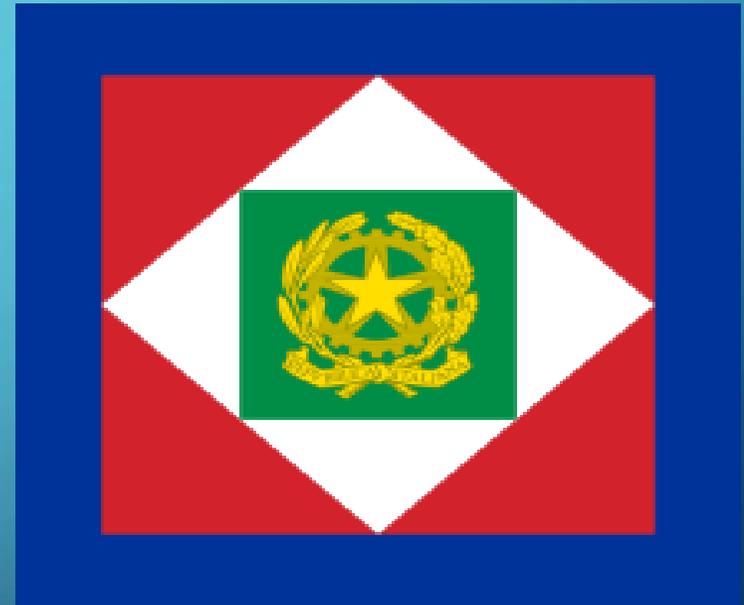
L'insieme formato dalla ruota dentata e la stella d'Italia è racchiuso da un ramo di quercia, situato sulla destra, che simboleggia la forza e la dignità del popolo italiano (in lingua latina il termine *robur* significa infatti sia quercia sia forza morale e fisica), e da uno di olivo, situato invece sulla sinistra, che rappresenta la volontà di pace dell'Italia, sia interna sia nei confronti delle altre nazioni.

L'emblema della Repubblica Italiana non si può definire stemma in quanto è privo dello scudo; quest'ultimo costituisce infatti, secondo la definizione araldica, una parte essenziale degli stemmi (al contrario di altre decorazioni come, ad esempio, corone, elmi o fronde, che sono parti accessorie). Per tale motivo risulta più corretto riferirsi con il termine di "emblema nazionale".



Lo **stendardo presidenziale italiano** è il vessillo distintivo della presenza del Presidente della Repubblica Italiana. Esso segue, pertanto, il Capo dello Stato ogni qual volta si allontani dal Palazzo del Quirinale, presso il quale è esposto durante la sua presenza. Lo stendardo è esposto sui mezzi di trasporto a bordo dei quali sale il presidente, all'esterno delle prefetture quando il presidente è in visita a una città e all'interno delle sale dove interviene in veste ufficiale.

Lo stendardo richiama i colori della Bandiera nazionale italiana, con particolare riferimento al vessillo della storica Repubblica Italiana del 1802-1805; la forma quadrata e la bordatura azzurra simboleggiano le forze armate italiane, che sono comandate dal presidente. Nel 1986 fu istituito uno stendardo per il presidente supplente della Repubblica. Tale stendardo, che è simile al primo vessillo del presidente, anziché blu, è bianco con cornice blu; inoltre, l'emblema della Repubblica, anziché essere color oro, è color argento. Nel 2001 si è creata, invece, l'insegna distintiva per i presidenti emeriti della Repubblica.



Il Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II o (Mole del)

Vittoriano, impropriamente detto Altare della Patria, è un complesso monumentale nazionale italiano situato a Roma in piazza Venezia sul versante settentrionale del colle del Campidoglio, opera dell'architetto Giuseppe Sacconi, che è stato costruito a partire dal 1885 con la conclusione dei lavori che è avvenuta nel 1935, quando è stato completato in tutte le sue parti. Il Vittoriano è stato architettonicamente ideato come un grande e moderno foro aperto ai cittadini, organizzato come un'agorà su tre livelli collegati da gradinate, sulla cui sommità è presente un maestoso portico caratterizzato da un lungo colonnato e da due imponenti propilei. Ha un grande valore simbolico e rappresentativo, visto che è architettonicamente e artisticamente incentrato sul Risorgimento nazionale, periodo della storia italiana durante il quale l'Italia conseguì la propria unità nazionale. Per tale motivo, è considerato uno dei simboli patri italiani. Il Vittoriano comprende opere artistiche aventi un preciso simbolismo che rappresentano, tramite metafore, le virtù e i sentimenti, molto spesso resi come personificazioni allegoriche, che hanno animato gli italiani durante il Risorgimento.

Centro architettonico del Vittoriano è la statua equestre di Vittorio Emanuele II, che è l'unica rappresentazione non simbolica presente nel monumento, dato che è la raffigurazione di re Vittorio Emanuele II di Savoia, personaggio storico realmente esistito. Il termine "Vittoriano" deriva proprio dal nome Vittorio Emanuele II di Savoia, primo re dell'Italia unita, protagonista del Risorgimento e fautore del processo di unificazione italiana, tant'è che viene indicato dalla storiografia come "Padre della Patria". Il centro simbolico del Vittoriano è invece l'Altare della Patria, inizialmente pensato come ara della dea Roma e poi consacrato anche a sacello del Milite Ignoto: dato il suo grande valore rappresentativo, l'intero Vittoriano è spesso erroneamente chiamato con questo nome, sebbene l'Altare della Patria ne rappresenti solo una parte.

Fin dalla sua inaugurazione il Vittoriano è teatro di importanti momenti celebrativi; ciò ha accentuato il suo ruolo di simbolo dell'identità nazionale. Le celebrazioni più importanti che hanno luogo al Vittoriano si svolgono annualmente in occasione dell'Anniversario della liberazione d'Italia (25 aprile), della Festa della Repubblica Italiana (2 giugno) e della Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate (4 novembre), durante le quali il Presidente della Repubblica Italiana e le massime cariche dello Stato rendono omaggio al sacello del Milite Ignoto con la deposizione di una corona d'alloro in ricordo ai caduti e ai dispersi italiani nelle guerre.









Simboli non ufficiali

Il blu Savoia è una gradazione di blu di saturazione compresa fra il blu pavone e il pervinca, più chiaro del blu pavone. Colore nazionale dell'Italia, deve il suo nome al fatto di essere il colore di Casa Savoia, dinastia regnante in Italia dal 1861 al 1946. Diventato colore nazionale italiano con l'unità d'Italia (1861), il suo uso è continuato anche dopo la nascita della Repubblica Italiana (1946).

Lo stendardo del Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana

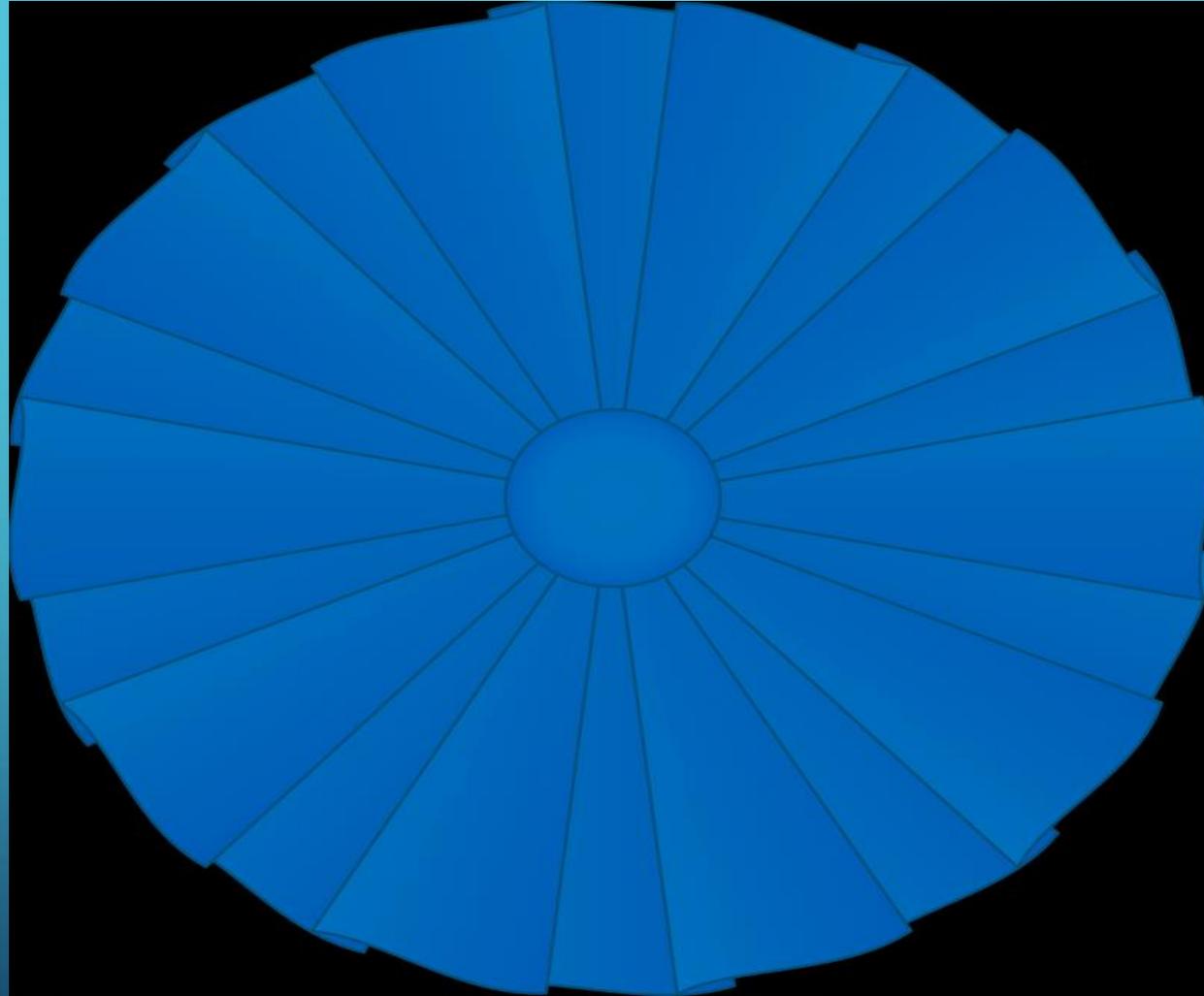
Le sue origini risalgono al 1366, quando Amedeo VI di Savoia, detto Il Conte Verde, in partenza per una crociata, volle che sulla sua nave ammiraglia, accanto allo stendardo rosso-crociato in argento dei Savoia sventolasse una grande bandiera azzurra in omaggio alla Madonna.

Sempre in omaggio alla Vergine, i nastri dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, massima insegna cavalleresca italiana in epoca monarchica, erano di colore azzurro, così come azzurri sono i nastri delle decorazioni al valor militare (medaglia d'oro al valor militare, medaglia d'argento al valor militare, medaglia di bronzo al valor militare, croce di guerra al valor militare). Il blu Savoia è stato conservato in alcuni ambiti istituzionali anche dopo la proclamazione della Repubblica Italiana: di questa tonalità è infatti il bordo dello stendardo presidenziale italiano (il blu, in araldica, significa "legge" e "comando") ed è il colore dominante delle bandiere istituzionali di alcune importanti cariche pubbliche (presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana, Ministro e sottosegretari della difesa, alti gradi della Marina e dell'Aeronautica Militare).

La tonalità azzurra del colore blu Savoia, già in uso sulle coccarde militari, sulle cravatte delle bandiere e sulle fasce degli ufficiali sabaudi, continua ancora adesso ad apparire come uno dei colori di riferimento e di riconoscimento dell'Italia, tant'è che è diventato la tonalità usata sulle maglie sportive nazionali italiane, sulla sciarpa azzurra in dotazione agli ufficiali delle forze armate italiane, sulla fascia distintiva dei presidenti delle province d'Italia sulla coccarda italiana azzurra e sui velivoli utilizzati dalle Frecce Tricolori, anch'esse tradizioni che non si sono mai interrotte neppure in occasione della nascita della Repubblica Italiana.

Il 6 gennaio 1911 venne adottata per la prima volta dalla Nazionale italiana di calcio, in omaggio ai Savoia, all'epoca casa reale italiana, la maglia azzurra. Sull'onda del successo del calcio come sport nazionale, l'azzurro divenne gradualmente il colore delle maglie di quasi tutti gli sportivi italiani.

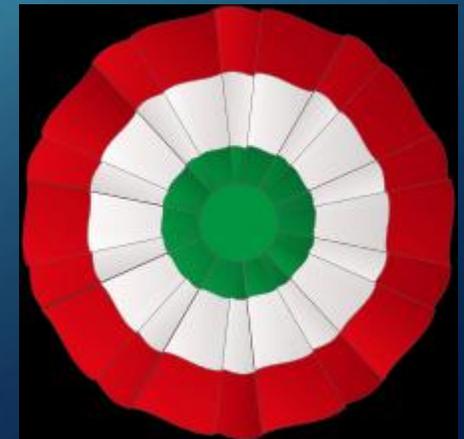
Coccarda italiana azzurra



Coccarda italiana tricolore

La coccarda italiana tricolore è l'ornamento nazionale dell'Italia, ottenuta ripiegando a plissé un nastro verde, bianco e rosso mediante la tecnica detta plissage ("pieghettatura"). È composta dai tre colori della bandiera italiana con il verde al centro, il bianco subito all'esterno e il rosso sul bordo: questa convenzione sulla posizione dei colori deriva dalle coccarde utilizzate a Bologna nel 1794 durante un tentativo di sommossa, che avevano questa composizione cromatica. La coccarda con il rosso e il verde invertiti di posizione è invece quella dell'Iran.

Come già accennato la coccarda italiana tricolore comparve per la prima volta a Genova il 21 agosto 1789, e con essa i tre colori nazionali italiani, anticipando di sette anni il primo stendardo militare tricolore, che venne adottato dalla Legione Lombarda l'11 ottobre 1796, e di otto anni la nascita della bandiera d'Italia, che ebbe le sue origini, come già accennato, il 7 gennaio 1797, quando diventò per la prima volta vessillo nazionale di uno Stato italiano sovrano, la Repubblica Cispadana.



Corbezzolo

Il corbezzolo è la pianta nazionale italiana: con le sue foglie verdi, i suoi fiori bianchi e le sue bacche rosse richiama infatti la bandiera d'Italia. Il primo che associò la pianta di corbezzolo al tricolore italiano fu Giovanni Pascoli, che per commentare il passo dell'Eneide di Virgilio in cui si parla del cadavere di Pallante adagiato su rami di corbezzolo, scrisse l'ode *Al corbezzolo*, in cui considera Pallante il primo eroe morto per la causa nazionale e il corbezzolo la prefigurazione del Tricolore. Il tema fu ripreso, sempre da Pascoli, nel carne *Inno a Roma*.



Frecce Tricolori

Le Frecce Tricolori, il cui nome per esteso è Pattuglia Acrobatica Nazionale, costituente il 313° Gruppo Addestramento Acrobatico, sono la pattuglia acrobatica nazionale (PAN) dell'Aeronautica Militare Italiana, nate nel 1961 in seguito alla decisione dell'Aeronautica Militare di creare un gruppo permanente per l'addestramento all'acrobazia aerea collettiva dei suoi piloti. Hanno sede all'aeroporto di Rivolto, in provincia di Udine.

Con dieci aerei, di cui nove in formazione e uno solista, sono la pattuglia acrobatica più numerosa del mondo, e il loro programma di volo, comprendente una ventina di acrobazie e della durata di circa mezz'ora, le ha rese le più famose. Dal 1982 utilizzano come velivolo gli Aermacchi MB.339 A/PAN MLU.

Le Frecce Tricolori hanno tre programmi di esecuzione delle acrobazie: alto, basso, e piatto, a seconda delle condizioni meteorologiche e alle caratteristiche dell'area dell'esibizione. Il programma alto viene scelto quando la base delle nuvole si trova sopra i 1.000 m ed è caratterizzato dall'esecuzione delle figure acrobatiche interamente sul piano verticale; il programma basso viene preferito invece quando le nubi non superano i 500 – 600 m e non si compiono manovre verticali (come looping o la bomba); infine, la variante piatto prevede passaggi della formazione a bassa quota.

Da alcuni anni, quando possibile, le esibizioni della PAN si chiudono con la formazione al completo che disegna nel cielo un tricolore lungo cinque chilometri mentre dagli altoparlanti a terra la voce di Luciano Pavarotti intona il finale di Nessun dorma per l'intera durata del passaggio.



Maglia azzurra

La prima disciplina sportiva ad adottare la maglia azzurra quale simbolo di appartenenza all'Italia fu il calcio. All'esordio della nazionale italiana di calcio, avvenuto nel 1910, fu utilizzata una divisa di colore bianco con polsini e collo inamidati e nastro tricolore appuntato sopra.

Una leggenda vuole che, nel momento di decidere la prima tenuta di gioco, si fosse voluto far indossare alla selezione nazionale la maglia bianca in onore del club italiano più forte del momento, la Pro Vercelli; in realtà, le fonti storiche riportano che in vista dell'esordio assoluto della nazionale non si fosse ancora raggiunto l'accordo sulla divisa ufficiale, e dunque si decise di non colorarla, lasciandola di un colore neutro, il bianco.

La tenuta bianca è stata sostituita da quella azzurra il 6 gennaio 1911 quando, all'Arena Civica, fu disputato un incontro calcistico della nazionale italiana contro quella ungherese, vinto poi per 1-0 da quest'ultima. La maglia bianca non venne accantonata completamente, ma rimase come seconda divisa.



Sciarpa azzurra

La sciarpa azzurra è posta di traverso sull'uniforme degli ufficiali delle forze armate, dei corpi di polizia ad ordinamento militare e non militare italiani, in determinate circostanze.

Dall'Ottocento a tutt'oggi è indossata ad armacollo (eccezion fatta per i Corazzieri che la cingono in vita), di norma dalla spalla destra al fianco sinistro. Essa viene portata sulla grande uniforme, in determinati servizi come il "picchetto" o dagli ufficiali in tenuta di servizio durante le cerimonie.

Lo stesso distintivo è indossato anche dai presidenti delle province e sindaci delle città metropolitane nelle cerimonie ufficiali.



La Stella d'Italia, conosciuta popolarmente come Stellone, è una stella bianca a cinque punte che da molti secoli rappresenta la terra italiana. È il più antico simbolo patrio italiano, dato che risale all'antica Grecia. Da un punto di vista allegorico, la Stella d'Italia rappresenta metaforicamente il fulgido destino dell'Italia. Nel 1947 la Stella d'Italia è stata inserita al centro dell'emblema ufficiale della Repubblica Italiana, che è stato disegnato da Paolo Paschetto.

L'origine della Stella d'Italia risale al VI secolo a.C., quando il poeta Stesicoro, nel poema Iliupersis (Caduta di Troia), creò la leggenda di Enea che, fuggendo dalla città di Troia, presa e incendiata dai Greci, tornò in Italia, la terra dei suoi antenati, guidato dalla Stella di Venere, che subito dopo il tramonto è visibile sull'orizzonte a ovest. Nell'antica Grecia l'Italia incominciò quindi a essere associata alla Stella di Venere perché posta a occidente della penisola ellenica. Da questa constatazione nacque uno dei nomi con cui era conosciuta l'Italia in questa epoca storica: Esperia, ovvero "terra di Espero, l'astro della Sera consacrato a Venere".

Il significato protettivo o provvidenziale della stella, che perdura fino a oggi, nacque durante l'epoca risorgimentale ed è stato poi ripreso dal Fascismo e dalla Resistenza, oltre che dai repubblicani come dai monarchici in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, confermando il suo valore unificatore, che è pari a quello del bandiera italiana.



L'Italia turrita è la personificazione nazionale dell'Italia, nell'aspetto di una giovane donna con il capo cinto da una corona muraria completata da torri (da cui il termine "turrita"). È spesso accompagnata dalla Stella d'Italia, da cui la cosiddetta Italia turrita e stellata, e da altri attributi aggiuntivi, il più comune dei quali è la cornucopia.

La rappresentazione allegorica con le torri, che trae le sue origini dall'antica Roma, è tipica dell'araldica civica italiana, tant'è che la corona muraria è anche il simbolo delle città d'Italia. Dal XIV secolo l'Italia turrita incominciò a essere raffigurata come una donna sconfortata e tormentata dalla sofferenza, visto il ruolo di secondo piano assunto dalla penisola italiana dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente. La popolarità dell'Italia turrita ha toccato il suo ultimo apice nel XIX secolo, durante il Risorgimento: dopo l'unità d'Italia è cominciato un declino che l'ha portata quasi all'oblio, superata per importanza da altri simboli. L'Italia turrita è stata nei secoli ampiamente raffigurata in ambito artistico, politico e letterario. Il suo aspetto più classico, che deriva dal mito primordiale della Grande Madre mediterranea e che è stato definitivamente specificato a cavallo tra il XVI e il XVII secolo da Cesare Ripa, vuole trasmettere simbolicamente la regalità e la nobiltà delle città italiane (grazie alla presenza della corona turrita), l'abbondanza dei raccolti agricoli della penisola italiana (rappresentata dalla cornucopia) e il fulgido destino dell'Italia (simboleggiato dalla Stella d'Italia).

Il monumento a Vittorio Emanuele II o monumento all'Unità d'Italia sorge al centro di piazza Vittorio Emanuele II a Reggio Calabria. La piazza infatti è usualmente conosciuta come piazza Italia per la presenza del monumento stesso.

Opera dello scultore Rocco Larussa del 1868, il monumento è costituito da una statua marmorea alta 3 m che rappresenta l'Italia turrita mentre esorta i suoi figli, con in mano la spada, a spezzare le catene di Roma e Venezia per fare l'unità nazionale. Il monumento è posto a ricordo dei martiri del 2 settembre 1847, caduti insieme a molti altri martiri che si ribellarono ai regnanti Borboni.







Le 100 lire della Repubblica del 1993 Italia Turrina

Simboli in disuso

La lira italiana è stata la valuta ufficiale dell'Italia fino al 1° gennaio 1999, quando venne ufficialmente sostituita dall'euro; è stata in circolazione fino al 1° gennaio 2002. Viene rappresentata dal simbolo £, posto davanti alla cifra.

Il nome "lira" deriva dal latino libra ("bilancia"), che, prima con i Libripens dell'antica Roma e poi con Carlo Magno, indicherà sia un'unità di peso (in italiano libbra) sia un bene, come un'unità monetaria (la libbra d'argento). Fu il doge della Repubblica di Venezia Nicolò Tron a coniare nel 1472 la prima lira d'argento da 20 soldi (6,52 g con titolo di 948/1000), la lira Tron, cui seguì quella del doge Pietro Mocenigo. L'esempio fu poi seguito da altri Stati italiani, che incominciarono a coniare monete a cui diedero il nome "lira": queste ultime cominciarono pertanto a diffondersi lungo tutta la penisola italiana.

L'introduzione della lira italiana va invece fatta risalire all'epoca napoleonica: in particolare questa moneta venne introdotta durante la seconda campagna d'Italia con la ricostituzione della Repubblica Cisalpina come Repubblica Italiana (gennaio 1802), trasformatasi poi nel Regno d'Italia (marzo 1805).



Stemma del Regno d'Italia

Lo stemma del Regno d'Italia è stato l'emblema nazionale del Regno d'Italia. È essenzialmente formato da una croce sabauda (di rosso alla croce argento) a cui sono aggiunti ornamenti esteriori; fu normato per la prima volta con una deliberazione della Consulta araldica il 4 maggio 1870. Nel corso della sua storia venne modificato due volte, nel 1890 e nel 1929. In seguito al referendum istituzionale del 1946, con cui in Italia fu abolita la monarchia, fu sostituito dall'emblema della Repubblica Italiana.





"Volgendo lo sguardo al nostro passato ci si accorge di quanto cammino sia stato fatto dalla Repubblica per garantire agli Italiani democrazia, libertà, benessere, giustizia, diritti, qualità della vita»).

Sergio Mattarella